

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIII - n. 18

31 Ottobre 1987

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

ROMA

28 ottobre 1987:
si rinnova lo scandalo di Assisi

A distanza di un anno, si rinnova lo scandalo di Assisi. Con l'aggravante del luogo: Roma, cuore del mondo cattolico, sede del Vicario di Cristo, città consacrata dal sangue degli apostoli Pietro e Paolo e di migliaia di martiri, che, sacrificando la vita piuttosto che sacrificare agli idoli, hanno affrettato il trionfo dell'unica Religione divinamente rivelata. Oggi, ad opera di membri, indegni, di quella già gloriosa Chiesa romana, l'idolatria e l'infedeltà celebrano il loro ritorno nella Città Sacra.

A distanza di un anno, si rinnovano in Roma, il pubblico rinnegamento di Nostro Signore Gesù Cristo, il misconoscimento pubblico della universale missione salvifica della Chiesa, lo scandalo dei cattolici, il tradimento degli infedeli, l'inganno di tutti.

● La pubblica **ingiuria a Dio**, perché ancora una volta, ministri del vero Dio invitano degli infedeli a praticare pubblicamente, e per di più nella città santa della Cattolicità, riti falsi e/o idolatrici, che agli occhi di Dio sono abominazione.

● Il pubblico **rinnegamento di Nostro Signore Gesù Cristo**, perché, ancora una volta, ministri di Cristo, contro la Divina Rivelazione, pubblicamente mettono su un piano di parità, la preghiera della Chiesa cattolica, che si rivolge a Dio per mezzo dell'unico Mediatore Gesù Cristo, e la preghiera di infedeli,

che escludono l'indispensabile Mediazione, senza la quale nessuna preghiera umana è accettata a Dio.

● Il pubblico **misconoscimento dell'universale missione salvifica della Chiesa**, perché, ancora una volta, successori degli Apostoli, pubblicamente accreditano, contro l'insegnamento e il comando di Cristo, la rovinosa convinzione che Dio possa essere onorato anche nell'errore e nella superstizione e che possa esserci salvezza anche senza Cristo e fuori della Sua Chiesa.

● Lo **scandalo dei cattolici**, perché, ancora una volta, i Pastori delle anime pubblicamente inducono i fedeli ad agire in contraddizione con la propria Fede, manifestando «rispetto» e simpatia per qualsivoglia credenza religiosa, quasi che Dio sia indifferente alla verità e all'errore.

● Il **tradimento degli infedeli**, perché, ancora una volta, ministri della Redenzione, contro ogni giustizia e carità, pubblicamente incoraggiano le anime degli infedeli a perseverare «nelle tenebre e nell'ombra di morte» (Lc. 1, 79).

● L'**inganno di tutti**, cattolici ed infedeli, perché, ancora una volta, ministri della Parola di Dio, contro il Nuovo e il Vecchio Testamento, presentano la pace tra le nazioni come il «bene fondamentale» e «supremo» dell'uomo, mentre all'uomo non gioverà neppure l'aver guadagnato il mondo intero,

se avrà perduto la propria anima: la «pace», di cui Cristo è Principe, non è pace politica, ma è la pace dell'uomo con Dio. Inoltre, ancora una volta, ministri della Parola di Dio, contro le Sacre Scritture, illudono le anime di poter ottenere da Dio la pace temporale con un'iniziativa che Lo offende.

In occasione di Assisi richiamammo i principi teologici che condannavano quell'«incontro di preghiera» con gli infedeli. Questi principi non sono nostri personali: sono i principi stessi della Rivelazione Divina. L'incontro di preghiera di Roma è, ancora una volta, il rinnegamento pratico di questi principi. Di qui il dovere, che incombe su chiunque voglia rimanere cattolico, di dire no all'iniziativa e ai suoi promotori e sostenitori, qualunque sia il loro grado gerarchico. «Ministri» di Cristo, i membri della Gerarchia sono al servizio della Chiesa e non viceversa; Cristo Signore non ha concesso loro l'autorità di agire contro la Divina Rivelazione; perciò nessun fedele sarà scusato di essersi allontanato dall'insegnamento di Cristo per obbedire ad un suo «ministro».

Perché «repetita iuvant», almeno per chi non si ostina ad accecarsi volontariamente, riproponiamo in questo numero per la replica romana i principi cattolici già richiamati in occasione della giornata mondiale di preghiera di Assisi.

FATTI E RESPONSABILITA'

«Una Assisi-bis a Trastevere» è il titolo sotto il quale il *Corriere della Sera*, 21 ottobre u. s. rende noto che «mercoledì 28 i rappresentanti di tutte le religioni del mondo si incontreranno a Roma per pregare insieme per la pace»:

«Il 28 ottobre, come un anno fa. Allora ad Assisi, questa volta a Roma. Rappresentanti delle principali religioni e di diverse confessioni cristiane arriveranno da ogni parte del mondo per pregare insieme nel cuore di Trastevere. E per un giorno la capitale del cattolicesimo diventerà la capitale della pace». Ovvero la capitale dell'indifferenzismo religioso.

Promotori ufficiali dell'incontro sono i membri della «Comunità Sant'Egidio», installatasi appunto in Santa Maria in Trastevere. Un'iniziativa — si è tenuto a precisare — partita questa volta «dal basso», anche se — è stato egualmente precisato — è stata «simpaticamente apprezzata» in alto.

Basta, però, una rapida scorsa alla

stampa per rendersi conto che «dall'alto» c'è stato molto di più che un semplice apprezzamento. *Il Tempo* 21 ottobre u. s. ci informa che «da parte cattolica sono attesi, tra gli altri, i cardinali Martini di Milano e Glemp di Varsavia, il patriarca maronita Sfeir e l'arcivescovo Silvestrini "ministro degli Esteri" del Papa».

Avvenire, nella stessa data, rende noto che «il cardinale Vicario di Roma, Ugo Poletti, sarà presente insieme con monsignor Rossano [Vescovo ausiliare e Rettore della Lateranense], come rappresentanti della Chiesa locale» e che «a conclusione dell'incontro sono previsti un ricevimento a Villa Madama con autorità italiane e la visita al Papa».

Il contributo, poi, di 40 milioni concesso dal Ministero italiano degli esteri per coprire le spese del soggiorno romano degli «illustri ospiti» infedeli, nonché la partecipazione del ministro Andreotti e di un rappresen-

tante del Segretariato generale delle Nazioni Unite, sono sufficienti ad attestare che il «convegno di preghiere» di Roma ha dei promotori o almeno dei «patroni» molto più autorevoli dei poveri untorelli della «Comunità Sant'Egidio». Manca, è vero, questa volta la presenza fisica di Giovanni Paolo II, ma quella del suo Vicario per la Città di Roma, Ugo Poletti, del suo «ministro degli Esteri, il n. 3 della Curia romana, mons. Achille Silvestrini e del rettore dell'«Università del Papa», mons. Pietro Rossano, nonché la prevista udienza finale mettono fuori discussione il suo appoggio morale.

Chiaramente, nel sottolineare le responsabilità dei singoli, non intendiamo entrare in merito alle loro intenzioni, il cui giudizio rimettiamo, come sempre, a Dio; intendiamo soltanto meglio sottolineare l'estrema gravità di fatti, fino a pochi anni fa impensabili, gravità che nessun sofisma vale ad attenuare.

LA TEOLOGIA CATTOLICA CONDANNA ASSISI (e il suo «bis» di Roma)

E' stato detto, con precisione certamente involontaria, che l'«incontro di preghiera» di Assisi è un'«iniziativa personale» di Giovanni Paolo II. In quanto iniziativa «personale» — un'uscita, per intenderci — essa non impegna minimamente il suo mandato di «pastore e maestro di tutti i Cristiani» (Vaticano II) e neppure attiene alla dottrina, uniformandosi al tema, politico, proposto dall'ONU per questo 1986 proclamato «anno internazionale della pace».

Tuttavia l'iniziativa, in sé e nelle sue implicazioni, appare oltremodo pericolosa per la retta coscienza dei fedeli cattolici. E' quel che qui di seguito rileveremo.

o o o

Il 27 ottobre p. v., dietro invito di Giovanni Paolo II, converranno in Assisi, oltre ai cattolici, «i rappresentanti delle altre religioni del mondo» per «un incontro di preghiera per la pace» (cfr. *L'Osservatore Romano* 27/28 gennaio u. s.).

Coloro che Giovanni Paolo II ha chiamato «rappresentanti delle altre religioni» sono stati sempre più propria-

mente chiamati dalla Chiesa «infedeli»: «in un senso più generale sono infedeli tutti quelli che non hanno la vera fede; in senso proprio gli infedeli sono i non battezzati e si distinguono in monoteisti (ebrei e maomettani), politeisti (indù, buddisti ecc.) ed atei» (Roberti-Palazzini: *Dizionario di teologia morale* p. 813). E quelle che Giovanni Paolo II ha chiamato «altre religioni» sono state sempre più propriamente chiamate dalla Chiesa false religioni: è falsa ogni religione non cristiana «in quanto non è la religione che Dio ha rivelato e vuole praticata. Anzi, è falsa anche ogni setta cristiana non cattolica, in quanto non accetta e non attua fedelmente tutto il contenuto della Rivelazione» (ibidem).

Premesso ciò, l'«incontro di preghiera» di Assisi, alla luce della fede cattolica, non può che essere valutato:

- 1) un'ingiuria a Dio
- 2) una negazione dell'universale necessità della Redenzione
- 3) una mancanza di giustizia e di carità verso gli infedeli
- 4) un pericolo e uno scandalo per i cattolici

5) un tradimento della missione della Chiesa e di Pietro

Ingiuria a Dio

La preghiera, anche di supplica o petizione, è un atto di culto (v. *S. Th.* II II q. 83). In quanto tale, deve essere rivolta a Chi è dovuta e nel modo dovuto.

A chi è dovuta: all'unico vero Dio, Creatore e Signore di tutti gli uomini, al quale il Signore Nostro Gesù Cristo li ha richiamati (I Gior. 5, 20), consacrando il primo precetto della Legge: «Io sono il Signore tuo Dio... Non avrai altri dei all'infuori di Me... non li adorerai né presterai loro culto» (Es. 20, 2-5; cfr. Mt. 4, 3-12. Gv. 17, 3. I Tim. 2, 5; vedi sull'argomento Pietro card. Palazzini *Vita e virtù cristiane* p. 52 e Garrigou-Lagrange *De Revelatione*, Roma-Parigi 1918, vol. I, p. 136).

Nel modo dovuto: corrispondente, cioè, alla pienezza della Rivelazione divina, senza mescolanza di errori: «Viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; ché tali sono appunto gli adoratori che il

Padre vuole» (Gv. 4, 23).

La preghiera diretta a false divinità, o animata da opinioni religiose contrastanti in tutto o in parte con la divina Rivelazione, non è un atto di culto, ma di superstizione, non onora Dio, ma Lo offende, oggettivamente almeno è un peccato contro il primo comandamento (cfr. *S. Th. II II qq. 92-96*).

Chi pregheranno i convenuti in Assisi e in che modo? Invitati in veste ufficiale di «*rappresentanti delle altre religioni*», «*pregheranno ciascuno nella maniera e nello stile che gli è proprio*». Lo ha spiegato il card. Willebrands, Presidente del Segretariato per i non cristiani (v. *L'Osservatore Romano* 27/28 gennaio u. s., p. 4). Lo ha confermato il 27 giugno u. s. il card. Etchegaray in una conferenza stampa pubblicata da *La Documentation Catholique* 7/21 settembre 1986 nella rubrica *Actes du Saint Siege*: «*Si tratta di rispettare la preghiera di ciascuno, di permettere a ciascuno di esprimersi nella pienezza della sua fede, della sua credenza*».

In Assisi, dunque, il 27 ottobre la superstizione sarà largamente praticata e nelle sue specie più gravi: dal «culto falso» degli Ebrei, che nell'era della grazia pretendono onorare Dio negando il Suo Cristo (cfr. *S. Th. II II q. 92 a. 2 ad 3 e I II q. 10 a. 11*), all'idolatria degli induisti e dei buddisti, che rendono culto alla creatura invece che al Creatore (cfr. *Atti 17-16*).

L'approvazione, quanto meno esterna, della gerarchia cattolica è sommamente ingiuriosa per Dio, supponendo e lasciando supporre che Egli possa riguardare con occhio ugualmente benigno tanto un atto di culto che di superstizione, tanto una manifestazione di fede che d'incredulità (cfr. *S. Th. II II q. 94 a. 1*), tanto la vera religione che le false; in breve: tanto la verità che l'errore.

Negazione dell'universale necessità della Redenzione

C'è un unico Mediatore tra Dio e gli uomini: Gesù Nostro Signore, Figlio di Dio e vero uomo (1 *Tm.* 2, 5). Gli uomini, per natura, sono *filii irae* (*Ef.* 2, 3); per mezzo di Lui, invece, sono riconciliati col Padre (*Col.* 1, 20) e solo per la fede in Lui possono avere l'ardire di accostarsi a Dio con tutta confidenza (*Ef.* 3, 12).

A Lui è stato dato ogni potere in cielo e in terra (*Mt.* 28, 18) e nel Suo nome ogni ginocchio deve piegarsi in Cielo, sulla terra e negli inferi (*Fil.* 2, 10-11).

Nessuno va al Padre se non per mezzo di Lui (*Gv.* 14, 6) e non c'è nessun altro Nome sotto il Cielo nel quale l'uomo possa salvarsi (*Atti* 4, 12). Egli è la Luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (*Gv.* 1, 9) e chi non Lo segue cammina nelle tenebre (*Gv.* 8, 12). Chi non è per Lui è contro di Lui (*Mt.* 13,

30) e chi non Lo onora oltraggia anche il Padre che Lo ha inviato (come fanno precisamente gli Ebrei) (*Gv.* 5, 23). A Lui il Padre ha rimesso il giudizio degli uomini (*Gv.* 5, 22); anzi chi crede in Lui non è giudicato, ma chi non crede è già stato giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio (*Gv.* 3, 18). Lui e il Padre che lo ha mandato (*Gv.* 17, 3).

Egli, inoltre, è il Principe della Pace (*Is.* 9, 6; cfr. *Ef.* 2, 14 e *Michea* 5, 5), essendo le divisioni, i conflitti, le guerre amaro frutto del peccato, dal quale, l'uomo si libera non per virtù propria, ma in virtù del Sangue del Redentore.

Che parte avrà Nostro Signore Gesù Cristo in Assisi nella preghiera dei «*rappresentanti delle altre religioni*» non cristiane? Nessuna, rimanendo per loro o un'incognita o pietra d'inciampo, segno di contraddizione. L'invito, dunque, rivolto loro a pregare per la pace del mondo suppone ed inevitabilmente lascia supporre che ci sono uomini — i cristiani — che debbono accedere a Dio per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo e nel Suo Nome, ed altri — il resto del genere umano — che possono accedere a Dio direttamente e in nome proprio prescindendo dal Mediatore; uomini che debbono piegare le ginocchia dinanzi a Nostro Signore Gesù Cristo, ed altri che ne sono esentati; uomini, che, debbono cercare la pace nel regno di Nostro Signore Gesù Cristo, ed altri che possono ottenere la pace fuori del Suo regno ed anche opponendosi ad esso. E' quel che d'altronde si desume anche dalle dichiarazioni dei succitati cardinali: «*Se per noi cristiani è Cristo la nostra pace, per tutti i credenti la pace è un dono di Dio*» (Willebrands ne *L'Osservatore Romano* citato); «*Per i cristiani la preghiera passa per il Cristo*» (Etchegaray ne *La Documentation Catholique* citata).

«L'incontro di preghiera» di Assisi, dunque, è la negazione pubblica dell'universale necessità della Redenzione.

Mancanza di giustizia e di carità verso gli infedeli

«Gesù Cristo non è facoltativo» (card. Pie). Non ci sono uomini che sono giustificati per la fede in Lui ed altri che sono giustificati prescindendo da Lui: ogni uomo o si salva in Cristo o si perde senza Cristo. Né ci sono fini ultimi naturali, per i quali l'uomo possa optare in alternativa al suo unico fine soprannaturale: se, sviato com'è dal peccato, non trova in Cristo la Via (*Gv.* 4, 6) per conseguire il fine per il quale è stato creato, non gli resta che l'eterna rovina.

La vera fede, non la «buona fede», dunque, è la *condizione soggettiva* di salvezza per tutti, anche per i pagani: essendo necessaria di necessità di mezzo, «*in mancanza di essa (anche se incol-*

pevole), è assolutamente impossibile di operare la salute eterna (*Ebr.* 11, 6)» (Roberti-Palazzini *op. cit.* p. 66).

L'infedeltà volontaria — spiega San Tommaso — è una colpa e l'infedeltà involontaria è castigo. Gli infedeli, infatti, che non si perdono per il peccato d'incredulità, cioè per «*il peccato di non aver creduto in Cristo*», del quale «*mai nulla seppero*», si perdono per gli altri peccati, che non possono venir rimessi a nessuno senza la vera fede (v. *Mc.* 16, 15-16; *Gv.* 20, 31; *Ebr.* 11, 6; *Concilio di Trento: Dz.* 799 e 801; *Vaticano I: Dz.* 1793; cfr. *S. Th. II II q. 10 a. 1*).

Nulla, dunque, è più importante per l'uomo dell'accettazione del Redentore e dell'unione col Mediatore: è questione di vita o di morte eterna. E' questo che gli infedeli hanno il diritto di sentirsi annunciare dalla Chiesa cattolica conforme al comando divino (*Mc.* 16, 16; *Mt.* 28, 19-20). Ed è questo che ha sempre annunciato agli infedeli la Chiesa cattolica, pregando, non con loro, ma per loro.

Che accadrà ad Assisi? Non si pregherà per gli infedeli, presumendoli così implicitamente e pubblicamente non più bisognosi della vera fede. Si pregherà, invece, insieme con loro o, secondo la sottigliezza rabbinica della *Radio Vaticana*, si starà insieme con loro per pregare, presumendo così implicitamente e pubblicamente che la preghiera dettata dall'errore è accetta a Dio quanto la preghiera «in spirito e verità». «*Si tratta di rispettare la preghiera di ciascuno*» ha spiegato il card. Etchegaray nella succitata dichiarazione. Il che significa che gli infedeli, che converranno in Assisi e che — si badi bene — non sono quei «*nutriti in silvis*», che «*mai nulla seppero della fede*», di cui ipotizzano i teologi quando dibattono il problema della salvezza degli infedeli (v. San Tommaso *De Veritate* 14-11), saranno «rispettosamente» lasciati «*nelle tenebre e nell'ombra di morte*» (*Lc.* 1, 79).

Autorizzati a pregare in veste di «*rappresentanti delle altre religioni*» e secondo le loro erronee credenze religiose, essi sono anzi incoraggiati a perseverare in peccati, quanto meno materiali, contro la fede (infedeltà, eresia ecc.). Invitati a pregare per la pace nel mondo, definita un «*bene fondamentale*», «*supremo*» (Giovanni Paolo II e card. Willebrands ne *L'Osservatore Romano* rispettivamente del 7/8 aprile e del 27/28 gennaio 1986), sono dirottati dai beni eterni verso un bene temporale, verso un fine secondario naturale, quasi non avessero un fine ultimo soprannaturale, esso, sì, fondamentale e supremo, da conseguire: «*Cercate il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in sovrappiù*» (*Mt.* 6, 33). Per tutto ciò l'«incontro di preghiera» di Assisi, è una mancanza, quanto meno esterna, di giustizia e di carità verso gli

infedeli.

Pericolo e scandalo per i cattolici

La vera fede è indispensabile alla salvezza. I cattolici, pertanto, hanno il dovere di evitare ogni pericolo prossimo per la fede. Tra i pericoli esterni c'è il contatto, non giustificato da vera necessità, con gli infedeli. Tale contatto è illecito per diritto naturale e divino, ancor prima che per diritto ecclesiastico ed anche quando il diritto ecclesiastico non lo proibisce (ad esempio nella vita civile): *Haereticum hominem devita* (Tit. 3, 10).

La Chiesa, poi, nella sua materna premura, ha sempre proibito tutto ciò che potesse essere per i cattolici non solo un pericolo per la fede, ma anche un motivo di scandalo (v. i canoni 1258 e 2316 del Codice piano-benedettino, riassuntivo del diritto secolare della Chiesa; cf. anche *S. Th.* II II q. 10 aa. 9-11).

Quanto alle false religioni, la Chiesa ha sempre negato loro il diritto al culto pubblico; le ha tollerate, se necessario, ma la tolleranza «dice sempre ordine ad un male da permettere per una qualche ragione proporzionata»: (Roberti-Palazzini op. cit. p. 1702); in ogni caso ha sempre evitato e proibito tutto ciò che includesse una qualche approvazione esterna dei riti acattolici.

Che cosa accadrà ad Assisi? I cattolici e gli infedeli vi «saranno insieme per pregare» (anche se «non per pregare insieme», secondo l'indegno giochetto di parole di cui sopra). Il che vuol dire semplicemente che pregheranno insieme ad Assisi, ma da sedi separate e sempre insieme, ma a turno, nella cerimonia conclusiva nella Basilica Superiore di San Francesco. E ciò non per tutelare la fede dei cattolici o per evitarne almeno lo scandalo. Bensì perché si possa pregare «ciascuno nella maniera e nello stile che gli è proprio», per «rispettare la preghiera di ciascuno» e «permettere a ciascuno di esprimersi nella pienezza della sua fede, della sua credenza» (vedi le succitate dichiarazioni dei card. Willebrands ed Etcheagaray). Il che comporta: l'approvazione almeno esterna 1) di quei falsi culti, ai quali la Chiesa cattolica ha sempre negato ogni diritto; 2) di quel **soggettivismo religioso**, che essa ha sempre condannato sotto il nome di indifferenzismo o latitudinarismo e che «cerca di giustificarsi con le pretese esigenze della libertà, misconoscendo i diritti della verità oggettiva, che ci si manifesta sia col lume della ragione sia con quello della Rivelazione» (Roberti-Palazzini op. cit. p. 805). Ora l'indifferenzismo religioso, che è «una delle più deleterie eresie» (ivi) e che mette «sullo stesso piano tutte le religioni» (ivi) induce inevitabilmente a considerare irrilevante la verità della credenza religiosa ai fini

della bontà della vita e della salvezza eterna: «Si finisce col considerare la religione come un fatto del tutto individuale, in cui ci si adatta alle disposizioni dei singoli, che si formano la loro religione, e col concludere che tutte le religioni sono buone, anche se tra loro contraddittorie» (Roberti-Palazzini op. cit. p. 805). Ma con questo siamo fuori dell'atto di fede cattolica. Siamo all'illuministico «atto di fede del Vicario savoiardo» di Rousseau, che è un atto d'incredulità nella divina Rivelazione. Questa, infatti, è un fatto reale, una verità accreditata da Dio con segni certi, perché l'errore in tal campo avrebbe per l'uomo conseguenze gravissime (Leone XIII *Libertas*). Ora «in presenza di un fatto reale o di una verità evidente non si può essere tolleranti fino al punto di approvare l'atteggiamento di chi li considera inesistenti o falsi. Ciò comporterebbe che non crediamo affatto o non siamo pienamente convinti della verità della nostra posizione o che siamo [giudichiamo di essere] in presenza di una materia assolutamente indifferente o banale, oppure che riteniamo verità od errore posizioni puramente relative» (Roberti-Palazzini op. cit. p. 1703).

E poiché l'«incontro di preghiera» di Assisi comporta appunto tutto questo, è occasione di scandalo per i cattolici ed un serio pericolo per la loro fede. In forza dell'ecumenismo, essi si troveranno infine unificati, sì, con gli infedeli, ma nella «comune rovina» (Pio XII *Humani Genitis*).

Tradimento della missione di Pietro e della Chiesa

Annunciare a tutte le genti:

1) che vi è un unico vero Dio, che si è rivelato per tutti gli uomini in Nostro Signore Gesù Cristo;

2) che c'è un'unica vera religione, nella quale unicamente Dio vuole essere onorato, perché è Verità e Gli ripugna tutto ciò che nelle false religioni — dottrine erranee, precetti immorali, riti sconvenienti — si oppone alla verità;

3) che vi è un Mediatore unico tra Dio e gli uomini, nel Quale l'uomo può sperare di salvarsi, perché tutti gli uomini sono peccatori e permangono nei loro peccati se privi del Sangue di Cristo;

4) che vi è un'unica vera Chiesa, che di questo Sangue divino è «conservatrice eterna» e che pertanto «bisogna credere che nessuno può salvarsi fuori della Chiesa Apostolica Romana, che questa è l'unica arca di salvezza, che perirà nel diluvio chi non vi entra» (Pio IX *Dz.* 1647) almeno con *votum* (desiderio), esplicito o implicito nella disposizione morale di compiere tutta la volontà di Dio, «se l'ignoranza è davvero invincibile» (*ibidem*); annunciare questo, di-

cevamo, è la missione propria della Chiesa:

«Andate e ammaestrate tutte le genti; battezzatele nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto lo vi ho comandato» (Mc. 28, 19-20); «Andate per tutto il mondo, predicate l'Evangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi invece non crederà sarà condannato» (Mc. 16, 16).

Affinché, poi, la Chiesa, potesse nei secoli assolvere con sicurezza questa sua missione, Nostro Signore Gesù Cristo conferì a Pietro, e ai suoi successori, la missione di rappresentarlo visibilmente (Mt. 16, 17-19; Gv. 21, 15-17): «Questo Vicario, dunque, non ha affatto l'incarico di stabilire una nuova dottrina con nuove rivelazioni, o di creare un nuovo stato di cose, o d'istituire nuovi sacramenti: non è questa la sua funzione. Egli rappresenta Gesù Cristo alla testa della sua Chiesa, la cui costituzione è perfetta. Questa costituzione essenziale, cioè la creazione della Chiesa, è stata l'opera propria di Gesù Cristo, che Lui stesso doveva portare a termine e di cui dice al Padre: «Ho compiuto l'opera che mi desti da compiere». Non c'è più niente da aggiungervi; ma è necessario soltanto mantenere questa opera, rendere sicura l'opera della Chiesa e presiedere al funzionamento dei suoi organi. Perciò due cose sono necessarie: governarla e perpetuare in essa l'insegnamento della verità. Il Concilio Vaticano [I] riconduce a questi due oggetti la funzione suprema del Vicario di Gesù Cristo. Pietro rappresenta Gesù Cristo sotto questi due aspetti» (D. A. Grea *De L'Eglise et de sa divine Constitution*; v. Vaticano I *Const. Pastor Aeternus* cap. IV).

Potere, dunque, senza eguali sulla terra il potere di Pietro, ma potere vicario e, come tale, niente affatto assoluto, ma limitato dal diritto divino di Colui che rappresenta:

«Il Signore affidò a Pietro le pecore; non di Pietro, ma Sue, affinché le pascesse non per se stesso, ma per il Signore» (Sant'Agostino *Sermo* 285, n. 3). Non è quindi nel potere di Pietro promuovere iniziative contrastanti con la missione della Chiesa e del Romano Pontefice, quale evidentemente è l'«incontro di preghiera» di Assisi. Non può invitare «rappresentanti» delle false religioni a pregare i loro falsi dei, in luoghi consacrati alla fede del vero Dio, il Vicario di Colui che ha detto: «Vattene, satana, perché sta scritto: il Signore Dio tuo adorerai, e a lui solo renderai culto» (Mt. 4, 3-12); non può autorizzare a prescindere da Nostro Signore Gesù Cristo il Successore di colui che ebbe il primato per la sua fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt. 16, 16; cfr. Gv. 6, 69-70).

Marcus

ROMA 28 OTTOBRE 1987: si rinnova l'inganno pancristiano di ASSISI

Subito dopo il discorso di apertura, che sarà tenuto in Santa Maria in Trastevere da sua ecc.za mons. Pietro Rossano, Vescovo ausiliare di Roma e Rettore della Lateranense, i partecipanti — ci informa — il *Corriere della Sera* 21 ottobre u. s. — «si divideranno in sette differenti luoghi di preghiera a seconda delle diverse confessioni religiose. Sorgeranno quindi per la prima volta a Trastevere, l'uno accanto all'altro, in pieno spirito ecumenico, tanti piccoli

piccoli templi, sinagoghe e moschee. I cristiani resteranno insieme (cattolici, ortodossi e protestanti) all'interno della basilica dove parleranno l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, e il vescovo russo ortodosso, di Solnechogorsk, Sergiy Fomin. Ma saranno anche presenti numerose altre autorità religiose tra cui l'abate primate dei benedettini, vescovi anglicani, pastori luterani e un rappresentante del patriarcato di Costantinopoli».



Lo «spirito di Assisi»

La Giornata Mondiale della Pace celebrata in Assisi il 27 ottobre u. s. non era neppure trascorsa che già si parlava di «spirito di Assisi» (v. intervista di *Arvenire* al card. Etchegaray 2/11/1986), intendendo con questo porre l'incontro di preghiera di Assisi come punto obbligato di riferimento per i futuri sviluppi dell'ecumenismo. Ce n'è quanto basta per mettersi in allarme perché, come è stato rilevato, con Assisi è stato raggiunto «un livello, che il Vaticano II ha reso possibile, ma che Paolo VI non aveva mai raggiunto» (*La Repubblica* 29 ottobre u. s.).

Prassi e dottrina

Assisi — ha scritto il domenicano Chenu — «non si colloca sul terreno delle discussioni dottrinali, certamente valide, ma astratte ed ideologiche; tale intervento pone un fatto quindi la sua prassi comporta una verità concreta» (*Jesus* ottobre 1986, p. 3). Ma poiché sono vent'anni che ai cattolici vengono imposte «verità concrete», che, alla luce dell'insegnamento perenne della Chiesa, si palesano errori di fatto, è bene, anzi è doveroso esaminare quali «verità concrete» comporti la «prassi» di Assisi.

Nel presente numero esamineremo un «fatto», la cui estrema gravità rischia di passare pressoché inosservata nella babele religiosa del 27 ottobre u. s. Sembrerebbe quasi che questa sia stata organizzata affinché nel contatto con le religioni più strane ed estranee si creasse nei cattolici il falso effetto di sentire «fratelli» (non più «separati») i «rappresentanti» delle sette che si dicono cristiane, ma che in realtà si sono staccate per scisma e/o eresia dall'unica vera

Chiesa di Cristo. E' questo che noi chiamiamo l'inganno pancristiano di Assisi.

La prassi pancristiana di Assisi

Il 27 ottobre u. s. in Assisi i cattolici non hanno pregato, come i «rappresentanti delle altre religioni», per conto proprio secondo i propri riti e nella piena «espressione della propria fede», ma si sono radunati in «preghiera ecumenica» con «i rappresentanti delle confessioni e delle comunità cristiane» nella cattedrale di San Rufino (cfr. *L'Osservatore Romano* 27-28 ottobre u. s.).

Un Papa «limitato al ruolo di ospite invitante» (*Arvenire* 28 ottobre 1986), allontanato a bella posta dalla sede di Pietro, spogliato di ogni residua insegna del Primato, ha dato il via, sempre in qualità di «ospite invitante», ad una celebrazione tipicamente protestantica: lettura di brani della Bibbia, inframezzata da canti, con conclusiva «preghiera universale» «di ogni Chiesa» (così *L'Osservatore Romano* cit., p. 3).

Il «saluto» ai convenuti, letto dall'ospite invitante «Giovanni Paolo II», ha parlato, sì, «di serie questioni che ancora ci dividono [ce ne sarebbero, dunque, di già risolte, quali?], ma ha anche detto che «il nostro presente grado di unità in Cristo è non di meno un segno per il mondo che Gesù Cristo è veramente il Principe della pace» e, peggio ancora, ha concluso che la preghiera per la pace «deve farci crescere nel rispetto degli uni verso gli altri come essere umani, come Chiese e Comunità Ecclesiali» (ivi).

Nessun'altra distinzione che non fosse giustificata dal ruolo di «ospite invitante» è stata riconosciuta al Papa dal cerimoniale «ecumenico»: anche la preghiera pubblica conclusiva dei «pancri-

Con lo scandalo di Assisi si rinnova così in Roma anche l'inganno pancristiano di Assisi; inganno, che, mentre umilia l'unica vera Chiesa di Cristo a livello delle sette eretiche e scismatiche, esalta questi rami secchi staccati dalla Vite a «strumenti di salvezza». Con incalcolabile danno per le anime. Ci sembra, perciò, necessario riproporre qui l'esatta dottrina cattolica sull'argomento già richiamata nel numero del 15 gennaio 1987.

tiani» nella Piazza della Basilica Inferiore di San Francesco è stata aperta da una donna-pastore e il Papa è stato solo quarto «tra cotanto senno».

La «Chiesa cristiana»

Non a caso all'indomani dell'incontro di Assisi il card. Etchegaray dichiarava: «Per me la preghiera della Chiesa cristiana nel duomo di San Rufino è stato il momento, il tempo forte di tutta la giornata [...]. La qualità e l'intensità di quella preghiera era tale che tutti sembravano sconvolti come per una nuova e comune effusione dello Spirito Santo» (*Arvenire* 2/11/1986).

«Spirito Santo» a parte (mai Gli sono state attribuite tante sciocchezze come in questi ultimi venti anni), non si può non convenire che nella babele d'Assisi i Cardinali e lo stesso Romano Pontefice hanno di fatto rappresentato non la Chiesa cattolica, ma insieme con gli acattolici, la «Chiesa cristiana». E da chi era formata questa «Chiesa cristiana», che, teste il card. Etchegaray, avrebbe avuto in Assisi la sua Pentecoste? Dalle «diverse Chiese e confessioni che hanno Cristo per fondamento» ci erudisce *L'Osservatore Romano* del 27/28 ottobre u. s., p. 3. In pratica: dalla «Chiesa» ortodossa, dalle «Chiese» riformate e dalla Chiesa cattolica.

Chiaramente questa «Chiesa cristiana» non è la Chiesa cattolica, ma una super-chiesa che trascende ed include la stessa Chiesa cattolica, al pari delle altre sedicenti Chiese. Ed infatti la preghiera della «Chiesa cristiana» in Assisi non è stata la preghiera della Chiesa cattolica, la cui fede si esprime pienamente nella Santa Messa, «vero e proprio sacrificio» (Dz. 948), come la definì solennemente il Concilio di Trento appunto contro i padri

di quelle «*confessioni e comunità cristiane*» radunate con i cattolici in San Rufino. La Santa Messa, la Messa cattolica, la Messa «papista», così odiosa a Lutero e ai suoi seguaci, è stata già parzialmente immolata sull'altare dell'ecumenismo pancristiano da Paolo VI; da Assisi ne è stato bandito persino quel misero avanzo, che ne è il rito secondo il *Novus Ordo*. Il 27 ottobre u. s. Giovanni Paolo II ha celebrato la Messa di buon mattino a Perugia prima di trasferirsi ad Assisi, dove il cerimoniale lo ha ecumenicamente intruppato tra i «fratelli» separati, per pregare «ecumenicamente» con loro e «senza trionfalismi», ovvero spogliato della dignità di Vicario di Cristo, immemore che la Chiesa cattolica è una cosa sola con Cristo e perciò le spetta di diritto divino quel trionfo totale sulle false religioni, che oggi le viene ecumenicamente negato, ma che le sarà comunque dato: «*Dixit Dominus Domino meo: sede a dextris meis donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*» (Ps. 109). In Assisi, invece, la Chiesa cattolica è stata messa non alla pari, ma al di sotto delle false religioni, sedicenti cristiane o non. Sarebbe, infatti, facile contestare al card. Etchegaray che il 27 ottobre a tutti è stato permesso di «*esprimersi nella pienezza della propria fede*» (*Actes du Saint Siege in La Documentation catholique* 7/21 settembre 1986), ma non ai cattolici, che è stata «rispettata la preghiera di ciascuno» (ivi), ma non la preghiera dei cattolici. E quando, nel dare il via al carosello finale nella Piazza della Basilica inferiore di San Francesco, egli ha trionfalmente dichiarato: «*Ci siamo riuniti in piena fedeltà alle nostre tradizioni religiose, profondamente coscienti della identità di ciascuno dei nostri impegni di fede*» (*L'Osservatore Romano* cit. p. 4), questo era vero per tutti, ma non per i cattolici. Infine, mentre si è provveduto con ogni cura affinché i rappresentanti delle false religioni stessero, com'era loro desiderio, «*insieme per pregare, ma non pregare insieme*» (*Radio Vaticana*), i rappresentanti ufficiali dell'unica vera religione hanno pregato *insieme* con i rappresentanti delle false religioni sedicenti cristiane. La prassi pancristiana di Assisi sta a dimostrare, tra l'altro, che vent'anni di erroneo ecumenismo sono bastati perché tra i cattolici, a partire dalla gerarchia, prendesse piede l'indifferentismo pancristiano, per cui oggi, se pregare con un buddista fa ancora una qualche impressione e pregare con un musulmano o un ebreo già un po' di meno, pregare con un protestante o un ortodosso è ritenuto e dato come cosa affatto normale.

L'ecclesiologia pancristiana di Assisi

La prassi pancristiana di Assisi comporta un'ecclesiologia pancristiana, più o

meno esplicitamente enunciata sia da *L'Osservatore Romano* che dal «saluto» all'adunanza pancristiana in San Rufino.

I capisaldi di tale ecclesiologia sono i seguenti.

1) Esistono più «Chiese» e «*confessioni cristiane*», che, tutte, assurdamente «*hanno Cristo per fondamento*» (*L'Osservatore Romano* cit., pag. 3); quindi tutte legittime, malgrado le opposte credenze.

2) Il successore di Pietro nella Sede di Roma è Capo supremo di una delle tante Chiese, che «*hanno Cristo per fondamento*», ma non ha nessuna preminenza, nessun primato su questo aggregato di corpi senza capo.

Cristo, dunque, non avrebbe fondato un'unica Chiesa o quanto meno non sarebbe riuscito a custodirla nei secoli «*una per fede, governo e comunione*» (Dz. 1960; Vaticano I, Dz. 1821) né avrebbe posto in Pietro e nei suoi successori «*il principio e il fondamento visibile dell'unità*» (Vaticano I Dz. 1821; cfr. 247 e 1960 ss.).

Per accettare, però, queste «*verità concrete*», questi «*fatti*» posti dalla prassi pancristiana di Assisi, dovremmo:

a) cancellare dal Simbolo il *Credo Unam Ecclesiam* (Dz. 86) ovvero affermare che per duemila anni la Chiesa cattolica si è sbagliata sulla natura di questa unità;

b) stralciare dal Vangelo tutti i testi relativi al Primato e tenere in non cale l'unanime testimonianza dei Padri della Chiesa ovvero farne la «rilettura» con i «fratelli» protestanti, incorrendo con loro nel duplice anatema del Vaticano I:

— «*Chi afferma che il Beato Pietro Apostolo non fu costituito da Cristo Signore principe di tutti gli Apostoli e capo visibile di tutta la Chiesa militante [...] sia scomunicato*» (Dz. 1823);

— «*Chi afferma che il Romano Pontefice non è il successore del beato Pietro nel primato sia scomunicato*» (Dz. 1825).

L'ecclesiologia pancristiana di Assisi è palesemente la negazione dell'ecclesiologia cattolica.

Tralci secchi o strumenti di salvezza?

E non basta. Queste varie «Chiese e comunità ecclesiali che hanno Cristo per fondamento», nonostante le «*serie questioni*» che «*ancora*» le dividono, avrebbero nondimeno raggiunto al presente tra loro e, quel che più conta, con la Chiesa cattolica, un certo grado di «*unità in Cristo*». L'«*ancora*» lascerebbe supporre che ci siano «questioni» già risolte. Quali? Di fede certo no; di governo nemmeno (e la «prassi» pancristiana di Assisi lo comprova).

Non resta che l'unità nella «carità» o unità di comunione, che ci si illude di aver ristabilito per il momento, quasi fosse possibile costruire un edificio partendo dal tetto, e che, soprattutto, si

pretende possa sostituire le unità fondamentali di fede e di governo, senza le quali non può darsi neppure unità di comunione. Questa comunione fuori della fede, questa «*carità senza fede*» (San Pio X), è un errore ripetutamente condannato dal Magistero. *La Civiltà Cattolica*, commentando la *Mortalium animos*, così esponeva il programma degli ecumenisti acattolici:

«*Bisogna [dicono] metter da banda le vecchie controversie le quali non fanno che dividerci; contentarsi di proporre quelle solamente in cui tutte le Chiese particolari si accordano [le "novità" di papa Giovanni!] e, per questa via venirsi a sentire d'essere fratelli: così soltanto si può porre un argine ai progressi dell'empietà [...]. Mossi da questo spirito rifuggono dal centro e fondamento stesso, posto da Cristo per assicurare l'unità alla sua Chiesa; così è naturale disconoscere la natura, e, per sostituirvi qualche apparenza, non resta loro che insistere sulla fraterna comunione dei fedeli in Cristo (detta dai teologi unità di comunione, unità di carità e simili). Unità — corregge *La Civiltà Cattolica* — pure questa importantissima; ma che, dove non arrivi la violenza dello scisma, può soffrire dei danni, anche senza ledere l'unità sostanziale della fede e del regime» («*La vera unità religiosa dichiarata e inculcata nella recente enciclica Mortalium animos*» in *La Civiltà Cattolica*, 11 febbraio 1928 pp. 211 e 212). Chi non vede che, a partire da Giovanni XXIII, l'ecumenismo cattolico si è messo *sic et simpliciter* al passo con l'ecumenismo acattolico?*

Ma c'è di peggio. Per duemila anni la Chiesa cattolica, dai Padri della Chiesa al Vaticano II, ha insegnato che le comunità separate per scisma e/o per eresia dall'unica Chiesa di Cristo sono tralci staccati dalla vite, che hanno perduto ogni vitalità e non possono produrre frutti di salvezza, come si esprime Pio XII in *Cupimus imprimis*. «*Adultere*» le chiama San Cipriano e aggiunge:

«*Tutto ciò che viene separato dal centro della vita non può avere più spirito e vita*» (*De catholica Ecclesiae unitate*). E Sant'Agostino spiega:

«*Forse che l'anima segue il membro reciso? Quand'esso era unito al corpo, questo viveva. Tagliato, perde la vita*» (*Sermo* 267, n. 4). E così via fino a Pio IX (*Iam vos omnes* e *Sillabo* n. 57), Leone XIII (*Quartus supra vigesimum* e *Satis cognitum*), Pio XI (*Mortalium animos*), Pio XII (*Cupimus imprimis*). Col Vaticano II, invece, a questi tralci staccati dalla vite è stata attribuita, come per miracolo, vitalità e capacità di produrre frutti di salvezza: le «Chiese e comunità separate» — si legge testualmente al n. 3 dell'*Unitatis Redintegratio* — «*nel mistero della salute non sono affatto spoglie di significato e di peso. Poiché lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come strumento di salvezza*». Il contrasto con la

dottrina tradizionale è palmare.

E' innegabile che l'incontro pancristiano di Assisi è perfettamente in linea con questa dichiarazione del Vaticano II, ma è altresì innegabile che è fuori del solco della Tradizione cattolica.

Un vecchio errore

Ed infatti la «Chiesa cristiana», di cui vaneggia il card. Etchegaray, non è una novità: altro non è che la realizzazione della «bugiarda nozione di Chiesa» sostenuta contro «l'evidenza dei fatti più chiari, delle nozioni più elementari del catechismo» dal movimento pancristiano, secondo il quale la «Chiesa» ortodossa, benché nata dallo scisma di Fozio e di Michele Cerulario, le «Chiese» riformate, benché nate dalla riforma luterana e portanti nel loro stesso nome «il marchio

della loro origine illegittima», e la Chiesa cattolica sarebbero «rami storici» dell'unica Chiesa di Cristo: la «Chiesa cristiana universale» (cfr. *La Civiltà Cattolica* 18 agosto 1928: «La Chiesa cattolica e il movimento pancristiano» pp. 329 ss.).

Il 16 settembre 1864 il Sant'Uffizio, con la lettera *Apostolicae Sedi* all'Episcopato d'Inghilterra proibiva l'adesione dei cattolici alla *Associazione per l'unità della Cristianità*, fondata in Londra (1857) da anglicani. Ragione principale della proibizione: l'errata concezione dell'unità «tale da sconvolgere da cima a fondo la costituzione divina della Chiesa», supponendo «che la vera Chiesa di Gesù Cristo sia formata in parte dalla Chiesa romana [...], in parte dallo scisma di Fozio e in parte dall'eresia anglicana». Il 6 gennaio 1928 Pio XI con l'enciclica *Mortalium animos* condannava nuova-

mente e più diffusamente gli errori di «quei che si chiamano pancristiani». Il 29 giugno 1943, infine Pio XII nell'enciclica *Mystici Corporis*, affermava che la Chiesa è un Corpo unico, indiviso, visibile, e con riferimento al falso concetto di unità dei pancristiani, continuava: «Perciò si allontanano dalla verità divina quelli che si immaginano la Chiesa come se fosse una cosa "pneumatica" (come dicono) per la quale molte comunità di cristiani, sebbene vicendevolmente separate per fede, tuttavia sarebbero congiunte tra loro da un vincolo invisibile». Ma il Vaticano II, che sembra essersi assunto il compito di ripescare dalla pattumiera della Chiesa tutti gli errori e tutte le eresie, non poteva mancare di riesumare anche la vecchia, centenaria «novità» del pancristianesimo.

H. M.

L'EXULTET MASSONICO

«La saggezza massonica ha stabilito che nessuno può essere iniziato se non crede nel G. A. D. U. [Grande Architetto dell'Universo], ma che nessuno può essere escluso dalla nostra Famiglia a causa del DIO nel quale crede e del modo in cui Lo onora. A questo nostro interconfessionalismo si deve la scomunica da noi subita nel 1738 ad opera di Clemente XII. Ma la chiesa era certamente in errore, se è vero che il 27 di ottobre del 1986 l'attuale Pontefice ha riunito ad Assisi uomini di tutte le confessioni religiose per pregare assieme per la pace. E che altro andavano cercando i nostri Fratelli se non l'amore fra gli uomini, la tolleranza, la solidarietà, la difesa della dignità della persona umana quando si riunivano nei Templi, considerandosi eguali, al di sopra delle fedi politiche, delle fedi religiose e del vario colore della pelle?».

È l'exultet massonico per Assisi, che è dato di leggere nel «discorso conclusivo pronunciato dal Gran Maestro Armando Corona alla Gran Loggia dell'Equinozio di Primavera», pubblicato su *Hiram*, organo del Grande Oriente d'Italia, aprile 1987.

Sono così registrati da parte massonica:

1) il rinnegamento da parte dell'attuale Gerarchia cattolica della dottrina e della prassi costante della Chiesa;

2) l'indifferentismo religioso implicato nelle iniziative interconfessionali;

3) la degradazione della Chiesa di Cristo a livello di associazione naturalistico-umanitaria.

IL MAGISTERO CONCULCATO

«Non avvenga mai che i figli della Chiesa cattolica siano in qualche modo nemici di coloro che non sono uniti a Noi dagli stessi vincoli di fede e di carità. Procurino anzi di sempre soccorrerli ed aiutarli con tutti gli uffici della carità cristiana... Prima di tutto si adoperino per tirarli fuori dalle tenebre degli errori in cui miseramente si trovano e di condurli all'amorosissima Madre Chiesa...». (Pio IX *Quanto conficiamur moerore*).

«L'Apostolo ce ne avverte: "C'è un solo Dio, una sola fede, un solo battesimo"; tremino dunque coloro che immaginano che ogni religione conduca per una via facile al porto della felicità; ch'essi riflettano seriamente sulla testimonianza dello stesso Salvatore "che sono contro Cristo poiché non sono con Cristo"; che disperdono miseramente poiché non raccolgono con lui» (Gregorio XVI *Mirari Vos*).

«Questa stessa dottrina cattolica ci insegna anche che la sorgente dell'amore del prossimo si trova nell'amore di Dio, padre comune e fine comune di tutta la famiglia umana, e nell'amore di Gesù Cristo, di cui siamo le membra al punto che confortare un infelice è fare del bene a Gesù Cristo stesso. Ogni altro amore è illusione o sentimento sterile e passeggero. L'esperienza umana, nelle società pagane o laiche di tutti i tempi, sta a provare che in certe ore la con-

siderazione degli interessi comuni o della somiglianza naturale pesa troppo poco davanti alle passioni e alle cupidigie del cuore. No, venerabili fratelli, non c'è fraternità al di fuori della carità cristiana [...], occorre l'unione delle menti nella verità, l'unione delle volontà nella morale, l'unione dei cuori nell'amore di Dio e del figlio suo Gesù Cristo» (San Pio X *Notre charge apostolique*).

«Se si domanda quale, tra le tante religioni opposte, si deve seguire ad esclusione delle altre, la ragione e la natura rispondono: sicuramente quella che Dio ha prescritto e che gli uomini facilmente possono riconoscere da segni esteriori certi, dai quali la Divina Provvidenza volle che fosse distinta» (Leone XIII *Libertas praestantissimum*).

«Il bene privato e il bene comune hanno la stessa sorgente: "Non c'è salvezza in nessun altro né c'è sotto il cielo altro nome dato agli uomini nel quale possiamo salvarci" (Pio XI *Quas Primas* Dz. 2196).

«Certo Gesù Cristo... è venuto sulla terra a soffrire e morire, affinché, riuniti intorno a Lui nella giustizia e nell'amore, animati dagli stessi sentimenti di mutua carità gli uomini vivano nella pace e nella felicità. Ma alla realizza-

zione di questa felicità temporale ed eterna, egli ha messo, con sovrana autorità, la condizione che si faccia parte del suo gregge, che si accetti la sua dottrina, che si pratichi la virtù, che ci si lasci ammaestrare e guidare dalla sua sovrana autorità» (San Pio X *Notre charge apostolique*).

«Costoro nella certezza che debba essere molto raro un uomo privo in tutto di senso religioso, son venuti nella speranza che un giorno o l'altro i popoli, quantunque circa Iddio la pensino quale in un modo e quale in un altro, tuttavia si accorderanno nella professione di un certo numero di dottrine, come sopra un comune fondamento di vita spirituale. A questo scopo si fanno congressi, adunanze, discorsi; c'è un bel numero di intervenuti, ed hanno la parola un po' tutti: infedeli di ogni razza, cristiani, perfino quanti disertarono infelicamente Cristo, e quanti non vogliono ammettere la Sua divina natura e missione. Orbene, i cattolici non possono in nessuna maniera appoggiare tentativi come questi, i quali suppongono esser tutte le religioni più o meno buone e lodevoli, in quanto che tutte o per una via o per l'altra manifestano ed attestano quel senso nativo e spontaneo in noi, che ci porta verso Iddio e verso il riconoscimento devoto del Suo impero.

Teoria questa, che non è soltanto una falsità vera e propria, ma che ripudia la vera Religione falsandone il concetto, e così spiana la via al naturalismo e all'ateismo. Chi dunque tien mano a codesti tentativi ed ha di queste idee, con ciò stesso, per conseguenza manifesta, si allontana dalla religione rivelata da Dio».

«Rimane chiaro dunque, che non ci può essere religione vera, se non quella che ha per base la parola di Dio rivelata: rivelazione incominciata sui primordi umani, continuata nel Vecchio Testamento, e perfezionata e compiuta da Gesù stesso nel Nuovo. In realtà, se

Iddio ha parlato — e che abbia parlato si dimostra storicamente — non è chi non veda che l'uomo non ha da far altro che credere. Gli assolutamente sulla parola, e senz'altro obbedirne i comandi: a compiere l'uno e l'altro dovere bene, per la gloria di Dio e la salvezza nostra, l'Unigenito Figliuolo di Dio stabilì in terra la sua Chiesa. Pertanto non ci si può professar cristiani senza credere che Cristo ha fondato una Chiesa e una Chiesa unica».

[...].

«A questo punto val la pena d'individuare e toglier di mezzo l'errore, in cui si fonda la questione e da cui partono le idee e le iniziative molteplici degli acattolici, relative all'unione delle Chiese cristiane. I fautori di essa hanno per vezzo di tirar fuori ogni tanto Gesù che dice: **"Tutti siano una cosa sola... si farà un ovile ed un pastore"** (Ioan. XVII, 21; X, 16); quasi che in queste parole il desiderio e la preghiera di Gesù sian restati senza effetto. Pensano che l'unità di fede e di regime — dote distintiva della Chiesa — non sia in fondo mai esistita prima di ora, e non esista oggi; la si può ben desiderare e forse pure raggiungere con un poco di buon volere comune, ma intanto, così come stanno le cose, è un'idea, non altro. Aggiungono: la Chiesa per sé, cioè di natura sua, è divisa in parti, vale a dire consta di più chiese o comunità particolari, le quali, disgiunte come sono, son d'accordo soltanto in qualche capo di dottrina, ma del resto divariano e ciascuna ha i suoi diritti. La Chiesa fu forse unita al più, dall'età apostolica ai primi concili Ecumenici. Bisognerebbe dunque, a sentir loro, lasciar perdere o metter da parte le controversie e tutte le differenze di pensiero che ancor oggi tengono discorde il Cristianesimo; poi di tutte le dottrine in cui si va d'accordo fare e promulgare una norma comune di fede, professando la quale tutti possano riconoscersi, anzi sentirsi fratelli. Le varie chiese e comunità, quando fossero tutte confederate, e soltanto allora, potrebbero con solidità e frutto porre un argine all'incredulità straripante».

[...].

«Ciò posto, è evidente che la Sede Apostolica non può in nessun maniera prendere parte ai loro congressi, e in nessuna maniera devono i cattolici aderire o tener mano a simili tentativi; altrimenti vengono a dar autorità a una falsa religione cristiana, che è lontana le mille miglia dalla sola Chiesa di Cristo. Dovremmo Noi patire che la verità e la verità rivelata da Dio, sia tratta a compromessi? Sarebbe una ingiustizia palese. Ciò che è in giuoco nella faccenda è appunto la difesa della verità rivelata. Gesù Cristo, per dare a tutti i popoli la dottrina evangelica, inviò per la terra tutta gli Apostoli, e perché non potessero sbagliare, li volle prima ammaestrarli in ogni verità dello Spirito Santo (Ioan. XVI, 13): forse che nella Chiesa, assistita e custodita sempre da Dio, questa dottrina degli Apostoli è venuta mai a mancare e si è offuscata? Quando il nostro Redentore affermò nettamente che il Vangelo non era cosa dei soli tempi Apostolici, ma di tutte le età venturose, poteva l'oggetto della fede divenir col tempo così oscuro ed incerto, da doversi oggi tollerare opinioni diverse non solo, ma contrarie fra di loro? Se fosse così, bisognerebbe pur dire che lo Spirito Santo, disceso sugli Apostoli, e la sua perpetua presenza nel seno della Chiesa e la predicazione medesima di Gesù Cristo han perduto oramai da secoli ogni utilità e efficacia: cosa che a solo dirla apparisce una bestemmia».

«Cosicché, Venerabili Fratelli, sarà ora chiaro perché la Sede Apostolica mai abbia permesso ai suoi fedeli d'intervenire ai congressi degli acattolici: la riunione dei cristiani non si può favorire in altro modo che favorendo il ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo, dalla quale, precisamente un giorno ebbero l'infelice idea di staccarsi; a quella unica vera Chiesa di Cristo, diciamo, che è visibile a tutti, e che tale, per volontà del suo Fondatore, resterà, quale egli stesso la fondò per la salvezza di tutti» (Pio XI *Mortalium Animos*).

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di **sì sì no no**



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.54**

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:
minimo **L. 3.000** annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio